

CROCE ROSSA ITALIANA – ITALIAN RED CROSS Ospedale di Baghdad - Iraq

Articolo preparato dal Direttore Sanitario del campo, Dr. Marino Capece Minutolo per l'edizione pugliese del Corriere della Sera.
Il "Dr. Marino" ha lavorato come volontario del V° Contingente CRI presso l'ospedale Italiano di Baghdad dal 25 settembre al 3 Novembre 2003



LA STRAGE SILENZIOSA DI BAGHDAD

Al di là di tutto quello che le televisioni e la carta stampata ci fanno sapere esiste sempre della gente che soffre e che muore senza che nessuno lo sappia. Ed il loro numero è sicuramente maggiore di coloro che hanno il privilegio di soffrire e morire davanti alle telecamere o a qualcuno che scrive su un blocco per appunti.

Quando sono stato chiamato dalla Croce Rossa Italiana per comporre il team medico-infermieristico che doveva operare per circa 40 giorni presso l'Ospedale da Campo di Baghdad sapevo quello che avrei trovato dai racconti di coloro che mi avevano preceduto. Non immaginavo ancora l'effetto che mi avrebbe fatto lavorare in una struttura al servizio degli ultimi del mondo.

E di quella struttura ho avuto l'impegno e l'onore di essere il Direttore Sanitario.

Gli obiettivi della CRI in Iraq erano quelli di fornire assistenza medica e chirurgica alla popolazione di una città che, pur avendo più di 35 ospedali pubblici e privati, usciva duramente provata da una guerra e viveva un'occupazione da parte di truppe straniere. L'obiettivo del nostro V contingente era di smantellare la struttura attendata e di trasferire l'equipaggiamento e le attività presso il padiglione Special Surgery del Medical City Centre (ex Medical Saddam City Centre), l'Ospedale Universitario della capitale.

Al campo ci ha subito colpito il numero di coloro che chiedevano di essere visitati e che pazientemente attendevano sotto le tende adibite per l'attesa. Negli ultimi giorni di settembre c'erano ancora 60°C nelle ore centrali della giornata, ma ciò non impediva ai nostri pazienti di aspettare. Aspettavano il colloquio con un medico che li ascoltasse, che dicesse qualcosa sul loro stato di salute, che fornisse loro almeno



le dosi iniziali della terapia necessaria, e soprattutto che facesse queste cose con umanità e senza chiedere nulla in cambio. Già, sembra strano, ma la povertà in cui questa gente ha vissuto ha comportato non un aumento della solidarietà, ma un deteriorarsi del rapporto medico-paziente. Spesso questo rapporto è di tipo autoritario-gerarchico con scarsa comunicazione e accettazione passiva dell'oracolo medico. Ovviamente, le controversie medico-legali sulla malpractice sono inesistenti.

Ho spesso rilevato che, sui circa 300 pazienti ambulatoriali che abbiamo visto ogni giorno, l'80% dei nostri successi era legato al fatto che con loro abbiamo sempre parlato con sincerità e con rispetto.

Sono venuti da Kirkuk, da Kerbala, da Nassyria, da Mosul, da oltre 400 km, solo per poter parlare con un medico italiano. Non sembrava vero: arrivo, chiedo di essere visitato, ottengo visita e terapia nel giorno stesso, ho saputo che cos'ho, sono stato trattato con umanità e rispetto.., e gratis!

Molti giornalisti e reporter italiani e stranieri ci hanno visitato. Tutti ci chiedevano: vengono da voi persone colpite dagli americani? Ogni volta ho sempre risposto loro che a Baghdad e in tutto l'Iraq si consuma una strage silenziosa alla quale nessuno ha dato voce perché non fa notizia. E' la strage degli ustionati.

La stragrande maggioranza dei nostri pazienti urgenti è stata costituita da ustionati. Il petrolio e i suoi derivati vengono largamente usati dalla popolazione per cucinare, per pulire e per scaldarsi. Ovviamente le vittime innocenti di questa strage sono perlopiù coloro che si occupano della pulizia e della cucina: le donne e i bambini. Provate ad immaginare cosa significa per una povera donna musulmana con lo chador di tessuto

sintetico avere un'ustione di secondo grado, magari con il bimbo di pochi mesi in braccio. Si provi ad immaginare cosa avverrà nel prossimo inverno.

In tutto l'Iraq non esiste un Centro specializzato per il trattamento dei grandi ustionati. I pazienti vengono rifiutati dagli Ospedali cittadini ("shifted", not rejected secondo i colleghi di guardia. Anche l'inglese ha i suoi eufemismi) perché non sono pazienti facili da trattare e perché sono portatori di infezioni ospedaliere. La media di superficie ustionata è del 60-70%.

In Italia, al di sopra del 20% c'è il trattamento in terapia intensiva, a Baghdad c'è il nulla, la morte in casa fra atroci sofferenze o... la Croce Rossa, o meglio: gli Italiani.

Ovviamente abbiamo dovuto continuare il trattamento "chiuso" di questi pazienti fino a quando sono stati ricoverati in tenda. Abbiamo assicurato loro la terapia infusione ad alte dosi e il cambio delle medicazioni e, all'occorrenza, abbiamo garantito loro una dipartita serena.

Abbiamo però anche tirato fuori con pazienza e pervicacia pazienti sui quali neanche noi nutrivamo speranze. Ricordo ancora, il 1 novembre, la mamma di Ali, un anno e mezzo, secondo grado 80% a fine settembre, piangere di gioia al primo bagnetto con sapone neutro nelle braccia delle nostre infermiere.

Un'autocolonna ha trasportato le tende dell'Ospedale da campo in Italia via Giordania, e tutto il nostro team ha iniziato la sua attività al piano terra del padiglione Special Surgery, un grattacielo di 16 piani costruito nel '70 con criteri "americani" e come tale rimasto senza manutenzione da allora. I lavori di restauro da noi ordinati erano conclusi e i pazienti sono venuti



a chiedere di noi anche lì, nel tempio universitario della conoscenza medica. Abbiamo avviato un laboratorio di analisi chimico-cliniche e, dopo ripetuti contatti con il Ministro della Sanità americano dell'Autorità Provvisoria della Coalizione, siamo riusciti ad installare un apparecchio radiologico nuovo giacente da circa 3 anni nei magazzini di stato. L'embargo. Quante volte se ne è parlato a sproposito. Tutti sapevano che l'embargo non ha riguardato farmaci e apparecchiature medicali. L'embargo per queste cose è stato voluto dalla dittatura. Grazie al Ministro, siamo riusciti anche ad ottenere alcuni antibiotici che stavano scarseggiando e che non sarei riuscito ad avere dall'Italia prima di 15 giorni, dato che l'aeroporto di Baghdad, al momento, non è molto frequentato... Ebbene, quei farmaci erano nei magazzini già da prima della guerra, ed il paradosso era che i nostri medici curavano patologie irachene con farmaci iracheni. Credo invece che l'embargo più grave sia stato quello scientifico, in un paese dove da più di 20 anni le figure apicali della docenza sono state sostituite da soggetti graditi al regime e dove la formazione dei discenti ha subito di ciò le conseguenze nefaste.

Erano con me 2 ortopedici chirurgi, uno dell'istituto Giannina Gaslini di Genova e uno del Presidio Ospedaliero di Campobasso, e un Pediatra neonatologo di Termoli.

Attraverso accordi tra la Croce Rossa Italiana, il Ministero degli Affari Esteri ed il Ministro della Sanità della Coalizione, si stanno realizzando progetti di sviluppo e formazione sanitaria che vedono interessati l'istituto Gaslini di Genova, l'istituto Mediterraneo di Pesaro per il trapianto di midollo osseo nei talassemici, ed il Policlinico Umberto I per le tecniche chirurgiche, la radiologia interventistica e la prevenzione del carcinoma mammario.

La CRI, attraverso il Direttore Sanitario pro-tempore dell'unità operativa di Baghdad, partecipa



al programma di stato per il trasferimento in Italia di pazienti le cui patologie non possono essere trattate in loco (MED.EVAC).

Nella struttura ambulatoriale restaurata abbiamo lavorato gomito a gomito con colleghi iracheni meravigliosi. La loro collaborazione è stata fondamentale. Ci hanno aiutato a capire la loro cultura ed il rapporto con loro ha superato il semplice livello professionale.

Nel poliambulatorio i pazienti hanno trovato un help desk di accettazione, una sala d'attesa decente, una sala operatoria, al momento per chirurgia minore, e ambulatori riservati e puliti con medici italiani ed iracheni disponibili anche oltre l'orario di lavoro, limitato per noi fino alle 19 per motivi di "sicurezza". L'ultima settimana di missione siamo riusciti a rendere operativo il sesto piano del padiglione, per le degenze dei pazienti operati dai nostri chirurghi e per la stanza dei "nostri" ustionati.

Non ho fornito numeri. I numeri lasciano il tempo che trovano e, del resto, basta leggere i comuni quotidiani che parlano della Croce Rossa italiana a Baghdad.

Il senso di quello che abbiamo vissuto? E' tutto in quello che abbiamo visto una delle ultime sere nelle quali stavamo andando via dall'ospedale. Youssef, 12 anni, a torso nudo perché ustionato al tronco, le mani in alto, aveva capito che l'ambulatorio chiudeva. Ho rivisto nella mente l'immagine della bambina vietnamita ustionata dal napalm.

L'ho guardato in faccia.

Uno scugnizzo con le lacrime agli occhi e 2 parole in bocca: "Italiani, italiani..." E della sicurezza quella sera ce ne siamo infischiate.